

Alasdair MacIntyre
Dopo la virtù
Saggio di teoria morale

Questa, che è l'opera più riuscita di Alasdair MacIntyre (1929-), è un tentativo di presentare la filosofia come pratica viva del pensare il reale, adeguandosi a un mondo che oltrepassa continuamente i limiti che l'intelligenza umana segna di generazione in generazione per poterlo comprendere: questo libro è uno dei libri che nella seconda parte del secolo scorso ha rimesso al centro della filosofia la teoria morale in maniera originale, sbloccando l'apparente cortocircuito tra la tesi razionalistica (e/o empiristico positivista) e quella scettico-nichilistica. Dopo la virtù è un libro che si oppone a una concezione della filosofia come archeologia di pensiero, viziata da un malinteso trascendentalismo che ha paura di affrontare le questioni poste dal reale e dalla storia, dall'esperienza, ipostatizzando l'azione in una categorizzazione a priori.

La presente ricerca propone una disamina critica della riflessione filosofica in ambito morale che si concentra su ciò che è stato definito l'*After Virtue Project*, ossia il programma di ricerca che MacIntyre inaugura nel 1981 con *After Virtue* – il suo testo più celebre – e sviluppa, con continuità di scopi e metodi, nelle opere successive. La proposta di MacIntyre si compendia nella riabilitazione della teoria etica delle virtù, di ascendenza aristotelica, a fronte del giudizio sull'esiziale condizione di crisi in cui versa la cultura morale contemporanea.

La ricerca ha cercato di porre in luce la specifica relazione concettuale che MacIntyre ravvisa tra il carattere della storicità delle dottrine morali e la pretesa alla validità oggettiva avanzata dai principi etici. L'obiettivo dell'indagine è mostrare che nello svolgimento del programma macintyriano si assiste all'evoluzione di tale articolazione concettuale, da una prima e più

marcata attenzione all'aspetto storico e socialmente determinato delle teorie, ad una posizione più sfumata, dove il tratto dell'universalità acquista evidenza, fino al più recente tentativo di fondare la compagine delle disposizioni essenziali all'esercizio della capacità morale sui caratteri animali e corporei dell'identità umana.

Non il rifiuto di una verità meramente empiristica, semmai rifiuto di un sistema definitivo e autosufficiente e appiattimento su un riduzionismo scientifico delle scienze positive, psicologiche sociali. Non è né storicismo né reazione nei confronti della storia (ritorno al passato, aggiramento della modernità ma l'inizio di una filosofia della storia che attraversa coraggiosamente la modernità, la novità del moderno, traendo forza dalle sue stesse conquiste e oltrepassa menti là dove essa si rivela contraddittoria nei suoi stessi punti di connessione terminale, i suoi nomi.

La vicenda della ricezione di *After Virtue* da parte dei circoli filosofici e delle comunità accademiche è una vicenda di ostracismi e marginalizzazioni del suo Autore, una mina vagante da classificare al fine di disinnescarla; per lo stesso motivo, lo sviluppo del pensiero e degli scritti di M. in questi anni è nel senso di un arricchimento che sicuramente si giova molto di più delle critiche più agguerrite e sincere che delle lusinghe di chi spesso fraintendendolo ha visto in M. il simbolo di una certa obsoleta neoscolastica, giustamente non più in grado di reggere l'insostenibile pesantezza di un sistema ereditato dai suoi stessi avversari. Con questo dovrebbe essere chiaro che M. non è né si propone come un oracolo infallibile, ma semplicemente come un realista che non accetta la critica non fondata o superficiale. Nella misura del possibile, quando la critica è fondata, egli non ha esitato a rivedere le sue posizioni.

Nel primo capitolo una rapida ricognizione del pensiero di MacIntyre, precedente alla stesura di *After Virtue*, pone in luce l'emergere delle istanze che costituiscono i nodi teorici centrali del progetto filosofico successivo. Esse si riassumono nella critica che MacIntyre sviluppa nei confronti delle principali posizioni filosofiche presenti nel dibattito etico anglosassone – insensibili all'essenziale dimensione storico-sociale dei saperi – e nell'assunzione del punto di

vista aristotelico, quale migliore prospettiva per illuminare lo stato di crisi della filosofia morale contemporanea e per darne soluzione.

L'esempio iniziale e catastrofico che le scienze sociali vengano incolpate dall'opinione pubblica di una serie di disastri ambientali . che nascano sommosse su vasta scala, e che i laboratori vengano incendiati, i fisici linciati, i libri e gli strumenti distrutti e che un movimento politico a favore dell'ignoranza prenda piede e riesca a prendere il potere e ad abolire l'insegnamento scientifico nelle scuole e vengano giustiziati e imprigionati gli scienziati superstiti, conduce all'ipotesi che ci sia una reazione a questo movimento distruttivo e che delle persone illuminate cerchino di riportare in vita la scienza, pur avendo dimenticato nel frattempo che cosa fosse. Non possediamo altro che frammenti, una conoscenza di esperimenti separata da qualsiasi conoscenza del contesto teoretico che conferiva loro un significato , parti di teorie senza legami né con gli altri pezzetti di teorie, né con gli esperimenti; strumenti il cui uso è stato dimenticato, mezzi capitoli di libri, singole pagine di articoli, non sempre del tutto leggibili, perché stracciate o bruciacchiate. Ciononostante tutti questi frammenti vengono ricomposti in un insieme di pratiche che vanno sotto i nomi riesumati di fisica, chimica e biologia. Gli adulti discutono fra loro sui meriti rispettivi delle teorie della relatività, dell'evoluzione, , pur avendo di ciascuna soltanto una conoscenza molto parziale. I bambini imparano a memoria le parti superstiti della tavola periodica degli elementi e recitano come formule magiche alcuni teoremi di Euclide. Nessuno, o quasi nessuno si rende conto che ciò che stanno facendo non è affatto scienza naturale, in qualsiasi accezione del termine si voglia dare. . infatti tutto quello che fanno e che dicono è conforme a certi canoni di coerenza e consistenza, e i contesti che sarebbero stati necessari per conferirgli un senso sono stati smarriti, forse per sempre.

Questo immaginario mondo possibile è molto simile a quello descritto dalla fantascienza . possiamo definirlo un mondo in cui il linguaggio della scienza naturale, o almeno parte di esso continua a essere usato, ma è un grave stato di disordine. Possiamo notare che se in questo mondo immaginario dovesse fiorire una filosofia analitica, essa non rivelerebbe l'esistenza di tale disordine. Infatti i procedimenti della filosofia analitica sono puramente descrittivi, e per di più quello che descrivono è il linguaggio del presente.

Si cominciano ad usare termini ma sono scomparse molte credenze che l'uso di tali termini presuppone. Il linguaggio delle scienze diventa arbitrario e ora si formano teorie soggettivistiche tra loro conflittuali. Una catastrofe del genere per la morale è già realtà > il linguaggio attuale della morale è un insieme di frammenti.

2. natura dell'odierno dissenso morale e la tesi dell'emotivismo

Il secondo capitolo espone più dettagliatamente la genealogia di ciò che a giudizio di MacIntyre è la condizione di irreversibile disordine del linguaggio morale contemporaneo. Seguendo la narrazione filosofica formulata in *After Virtue*, le più influenti teorie morali moderne – che sono le molteplici espressioni di un comune *progetto illuminista di fondazione della morale* – sono ricondotte alla loro origine storica e teorica nel rifiuto della tradizione aristotelica avvenuto al termine del Medioevo. L'espunzione dell'elemento teleologico e la rimozione della nozione di ragione pratica ad esso solidale sono gli eventi responsabili, a giudizio di MacIntyre, dell'inevitabile destino fallimentare condiviso dalle formulazioni filosofico-morali moderne.

Il dibattito morale contemporaneo manifesta dissensi interminabili, non provano alcuna conclusione legittima.

1° guerra giustificata = bene da conseguire maggiore del male che comporta la guerra, distinguendo combattenti da non combattenti > in una guerra moderna non è possibile questo calcolo

1b se vuoi pace, fai la guerra = per la pace occorre esercitare un'azione sui poteri aggressori. Pronti a combattere guerre limitate ma a volte sfiorando e superando tale limite > in caso contrario non si evita la guerra ma si ha una sconfitta.

1c guerre tra grandi potenze sono distruttive, ma quelle per liberare gli oppressi sono necessarie e legittime per distruggere il potere sfruttatore.

2a ciascuno ha diritto sulla propria persona = l'embrione è una parte del corpo, e ha diritto di decidere liberamente se abortire o no > aborto = moralmente lecito.

2b non desidero che mia madre avesse abortito quando era incinta di me, salvo che il feto non fosse morto né danneggiato > se non desidero questo per me, come posso negare ad altri il diritto alla vita? Aborto = proibito dalla legge.

2c assassinio è male = soppressione di una vita innocente. Un embrione è un individuo ben definito: se l'individuo è assassinio, l'aborto anche > aborto = moralmente sbagliato, da proibire per legge.

3° giustizia = ogni cittadino gode di uguali opportunità per sviluppare il suo talento, uguale accesso a cure sanitarie ed educazione. Governo = deve fornire gratuitamente servizi sanitari e scolastici, senza che alcun cittadino si procuri col denaro la possibilità di avere questi servizi in maniera superiore agli altri > abolizione = scuole private ed esercizio privato della medicina.

3b abbiamo diritto a stipulare contatti che vogliamo e determinare la propria scelta > libertà = esige esistenza della professione provata.

Tutti gli argomenti validi. La nostra cultura ha bisogno di una spiegazione particolare: sfida inevitabile. Una teoria filosofica con cui questa sfida ci invita a confrontarci è l'emotivismo.

EMOTIVISMO > giudizi di valore = espressioni di una preferenza, atteggiamento o sentimento.

Giudizi particolari possono unire elementi morali ed empirici:

“l'incendio doloso è male, perché distrugge proprietà”:

- Incendio doloso distrugge la proprietà = empirico (vero o falso)
- Incendio doloso è male = morale (né veri, né falsi).
- Giudizio empirico = regno dei fatti, ci sono criteri razionali per stabilirlo.

Giudizio morale = usati per esprimere sentimenti e atteggiamenti personali e produrli negli altri.

Moore 1903 credette di aver scoperto 3 cose, indipendenti l'una dall'altra:

- 1) Buono = designa una proprietà semplice e indefinibile, non naturale
- 2) Azione giusta = produce il bene maggiore. E' utilitarista: ogni azione deve essere valutata in base alle sue conseguenze.
- 3) Affetti personali e godimenti estetici = massimi beni che possiamo immaginare, unici scopi giustificabili di un'azione umana.

Tesi emotivismo > ogni tentativo di fornire una giustificazione razionale per una morale oggettiva è fallito. La morale non è più come una volta: grave perdita culturale, per cui ho due compiti:

definire la morale perduta

valutare le sue ipotesi di oggettività e autorità

Terapeuta > cancella distinzioni fra rapporti manipolativi e non manipolativi. I fini sono già dati, la sua preoccupazione è tecnica:

- Manager = trasformare prodotti grezzi in finiti, mano d'opera non qualificata in qualificata
- Terapeuta = trasforma sistemi nevrotici in energia normale, individui disadattati in adattati.

Nei loro ruoli non sono in grado d'impegnarsi in un dibattito morale.

Coloro che attaccano la burocrazia, rafforzano l'idea che è nel rapporto con la burocrazia che l'io deve definirsi.

Io emotivista > ogni cosa può essere criticata da qualunque punto di vista abbia adattato. Si sottrae a qualsiasi identificazione con stati di cose.

Soggetto morale > reitricede da ogni situazione in cui è coinvolto, giudicando da un punto di vista universale ed astratto distacci dal sociale: è un democratizzato > non ha contenuto e contesto sociale, può essere qualsiasi cosa, poiché in se per se non è nulla.

Ciò non sarebbe avvenuto se non si fossero trasformate le forme del discorso morale.

4. La cultura precedente e il progetto illuminista di giustificazione della morale

Cultura precedente = illuminismo XVIII sec., era incapace di risolvere il problema e afferma > la nostra cultura e la filosofia accademica sono frutto di una cultura dove la filosofia era una forma di attività sociale il cui ruolo era diverso dalla nostra epoca.

Francia = più arretrata delle nazioni illuminate.

Intelletuali francesi del '700 = gruppo colto e alienato. Intelletuali scozzesi, inglesi, olandesi, danesi, prussiani del '700 = inseriti nel mondo sociale anche se molto critici nei confronti di esso. Abbiamo a che fare con una cultura nordeuropea di cui gli italiani, gli spagnoli, gli slavi non fanno parte.

Morale – latino *Moralis* = attinente al carattere > predisposizione a comportarsi in un modo piuttosto che in un altro.

Inglese *Moral* > fine XVII sec. Usato per riferirsi al comportamento sessuale.

1630 – 1850 MORALE = sfera particolare in cui a regole di condotta è concesso uno spazio culturale autonomo.

Fine XVII e corso XVIII sec. > questa sfera morale è diventata dottrina generalmente accettata, e il progetto di una giustificazione razionale della morale è la questione centrale della cultura nordeuropea. Il fallimento di tale progetto ha fornito lo sfondo storico che rende incomprensibili le difficoltà in cui si dibatte la nostra cultura. Per avvalorare questa tesi è necessario raccontare la storia del progetto e del suo fallimento iniziando dal momento in cui il punto specifico della modernità compare per la prima volta.

Punto di vista morale > scelta non giustificabile razionalmente: compare in Kierkegaard di *Enter-eller*, ha 3 caratteristiche:

- 1) K. Indossa molte maschere, ciascuna recita un io indipendente, nega la sua presenza mediante la suddivisione del suo io (nuovo genere letterario). La sua intenzione era di mettere il lettore di fronte ad una scelta ultima senza doverlo consigliare.

A= vita estetica; B= vita etica sono diverse dalla scelta bene – male.

Nucleo vita estetica = immaginare l'io nell'immediatezza dell'esperienza. Paradigma = amante romantico sprofondato nella propria passione.

Paradigma etico = matrimonio > stato di impegno e obbligo nel tempo, in cui il presente è legato a passato e futuro. Non si può fornire ragioni per preferire l'uno all'altro.

2) Incoerenza tra la concezione della scelta radicale e quella dell'etico.

Etico = sfera in cui i principi hanno autorità su di noi, indipendentemente dai nostri atteggiamenti, sentimenti, preferenze. I principi hanno autorità se hanno buone ragioni per osservarli, ma posso abbandonare il principio in qualunque momento.

Significato dottrina enter-eller > principi che definiscono la vita etica devono essere adattati senza alcuna ragione, ma in base ad una scelta che trascende la ragione. Può avere autorità su di noi un principio che adottiamo senza ragione?

Si appella all'autorità quando non abbiamo ragioni da addurre (ex. Appello all'autorità della rivelazione cristiana quando la ragione fallisce). L'autorità è diversa dalla ragione secondo la concezione moderna.

3) Carattere conservatore e tradizionalistico dell'etica: Kant con le prove dell'esistenza di Dio, è lo sfondo della trattazione dell'etica di Kierkegaard.

Fondamenti filosofia morale Kant:

- Regole morale = razionali, valgono per ogni essere razionale
- Regole morale = vincolanti, importante non è la capacità contingente di seguirle, ma la sua volontà di seguirle.

Morale Kant = non trova fondamenti in credenze religiose, nei nostri desideri.

Fondamento dell'etica > non ha bisogno di criteri esterni e ricorre all'esperienza. Formula principi universali, categorici, coerenti che dovrebbero essere sostenuti da tutti gli uomini indipendentemente dalle circostanze. Ma anche Kant fallisce, la sua era solo una risposta all'episodio filosofico di Hume e Diderot, desiderio e passioni.

FONDAMENTO MORALE = FALLITO

HUME > PASSIONI

KIERKEGAARD > SCELTA PRIVATA DI CRITERI

KANT > RAGIONE

5. Perché il progetto illuminista di giustificazione della morale dovette fallire

Consideriamo le credenze condivise:

- Matrimonio, famiglia = valori indiscussi per Diderot e Kierkegaard
- Premessa, giustizia = inviolabili per Hume e Kant.

Ereditiamo queste comuni credenze dal loro comune passato cristiano. Qualsiasi progetto era destinato a fallire.

Schema morale dominante = aristotelico (analizzato nell'Etica Nicomachea) > alla base dello schema teleologico c'è un contrasto tra l'uomo com'è fatto per motivi contingenti e l'uomo come potrebbe essere se realizzasse la sua natura (telos).

Precetti etica = scienza che mette gli uomini in condizione di poter effettuare il passaggio dal primo al secondo stadio.

SCHEMA:

- Natura com'è di fatto
- Precetti etica razionale
- Natura come potrebbe essere se realizzasse il suo telos

Emozioni e desideri vanno ordinati ed educati usando i precetti e comportamentandoci come l'etica prescrive. La ragione insegna qual è il nostro fine e come fare per raggiungerlo.

Questo schema subisce complicazioni quando viene inserito in una struttura di dogmi teistici; i precetti dell'etica vanno intesi come espressioni di leggi decretate da Dio > il vero fine dell'uomo: facoltà della ragione distrutta dal peccato originale. La ragione non può correggere la passione nostra. La ragione è calcolatrice: accetta verità di fatto e relazioni matematiche e sui fini mantiene il silenzio.

Kant, Hume, Diderot, Smith, Kierkegaard: rifiutano la visione teleologica della natura umana, qualsiasi visione che dia all'uomo la capacità di definire il suo vero fine.

SCHEMA MORALE TRADIZIONALE DI 3 ELEMENTI;

- Natura umana spontanea
- Uomo come potrebbe essere se realizzasse il proprio telos
- Precetti morali che consentono di passare da uno stato all'altro

Ma il rifiuto della teologia di questo schema condusse all'eliminazione del telos:

scopo etica > condurre dal 1° stato (presente) al 2° stato (vero fine), per cui eliminando il telos lascia uno schema di 2 elementi, la cui relazione diventa confusa:

1°) ingiunzioni morali privato del loro contesto teleologico

2°) natura umana spontanea così com'è.

Originariamente le ingiunzioni morali dovevano correggere ed educare la natura umana, ora sembrano tendenti a disobbedire. Ma il loro progetto era fallimentare.

6. ALCUNE CONSEGUENZE DEL FALLIMENTO DEL PROGETTO ILLUMINISTA

I problemi della teoria morale contemporanea sono il prodotto del fallimento del progetto illuminista:

- Soggetto morale = sovrano della propria autorità morale
- Regole morale = devono essere dotate di un nuovo statuto poiché sono state spogliate del loro carattere teleologico..

Bisogna giustificare tali regole escogitando qualche nuova teleologia, e il progetto consiste:

- Importanza utilitarismo
- Kant: presenta l'autorità dell'appello a regole morali come fondata nella natura della ragion pratica.

Entrambi i tentativi sono falliti:

- Bentham > assegna un nuovo statuto alle regole morali.

Gli unici moventi dell'azione umana sono l'attrazione per il piacere e l'avversione per il dolore = massimo piacere e assenza di dolore = telos. Per cui dovremmo compiere l'azione che produrrà la maggiore felicità per il maggior numero. Ma ciò manca di carattere preciso.

- Mill > secondo lui la tesi è sbagliata: doveva essere riformata la concezione benthamiana della felicità, B. fa derivare la morale dalla psicologia. Il ricorso alla felicità non può guidarmi nella scelta.
- Ma perché fallisce il progetto: vi è profonda discrepanza fra il significato delle espressioni morali e i modi in cui vengono usate.

7. "FATTO", SPIEGAZIONE E COMPETENZA

Ciò che riteniamo di percepire, è e deve essere determinato mediante concetti carichi di teoria. Coloro che percepiscono senza concetto sono ciechi.

"Fatto": si trasforma nel passaggio dal 1° al 2°:

- Visione aristotelica = azione umana va spiegata teleologicamente e deve essere caratterizzata in riferimento alle gerarchie dei beni che costituiscono i fini dell'agire. Fatti che concernono l'azione umana comprendono ciò che ha valore per gli esseri umani.
- Visione meccanicistica = azione umana deve essere caratterizzata senza alcun riferimento a tali beni. Non esistono fatti che comprendono ciò che ha valore.

Un'altra implicazione di questo passaggio fu rivelata un po' prima da Marx secondo cui l'interpretazione meccanicistica dell'agire umano propria dell'illuminismo comprende 2 tesi:

- Sulla prevedibilità del comportamento umano
- Sui mezzi appropriati per manipolare tali comportamenti.

Se conosco le leggi che governano il comportamento, posso predire il risultato. Marx capì che un soggetto considera le proprie azioni in modo diverso da quello in cui considera un comportamento di coloro che sta manipolando:

- Riesce a far corrispondere il comportamento dei manipolati alle sue intenzioni
- Intenzioni > le considera essenti delle leggi che governano il comportamento dei manipolati.

Imprime il suo valore sulla società = espressione della propria autonomia razionale.

Scienza meccanicistica dell'uomo XVIII sec. > rimase allo stadio di programma e profesia .

Profesia = non realizzazione effettiva, ma rappresentazione sociale che si spaccia per una tale realizzazione.

8. IL CARATTERE DELLE GENERALIZZAZIONI NELLE SCIENZE SOCIALI E LA LORO MANCANZA DI POTERE DI PREDIZIONE

Ciò che la competenza manageriale richiede per la propria conferma è una concezione giustificata della scienza sociale come disciplina che fornisce un insieme di generalizzazioni legali dotate di gran potere di predizione.

Scopo scienze sociali = spiegare fenomeni sociali fornendo generalizzazioni legali non diverse da quelle applicabili ai fenomeni naturali in generale (generalizzazioni a cui il manager deve appellarsi). Così sembra che le scienze sociali siano prive di risultato, non scoprendo alcuna generalizzazione legale. Per cui ci si sarebbe aspettati un atteggiamento ostile e di rifiuto da parte dei sociologi ma non è accaduto ed ecco perché:

- Funzione sociologo (consulenteo manager) > predire i risultati di strategie alternative, e se le sue predizioni non derivano da una conoscenza delle generalizzazioni legali, il suo status è compromesso.

Le scienze sociali sono deboli nel formulare previsioni: i veri risultati delle scienze sociali vengono nascosti da un sistematico fraintendimento.

Consideriamo 4 generalizzazioni proposte dai sociologi contemporanei:

1) DAVIES > rivoluzione francese ebbe luogo quando a un periodo di aspettative crescenti e soddisfatte seguì un periodo di regresso, in cui le aspettative continuavano a sorgere ma venivano deluse.

2) Oscar NEWMAN > il tasso di criminalità cresce nei grandi edifici proporzionalmente alla loro altezza fino al 13° piano, ma in altezze superiori si arresta

3) Oscar BITTNER > scopre la differenza fra l'interpretazione di una legge della polizia e l'interpretazione dei tribunali e avvocati

4) ROSALINO e Ivo FEIERABEND > società più avanzate e società più arretrate, sono le più stabili e meno violente nel processo di modernizzazione; quelle a metà sono più soggette a instabilità e violenza.

Queste 4 generalizzazioni hanno in comune 3 caratteristiche:

- 1) All'interno della stessa disciplina, per ciascuna di esse, esistono contro esempi riconosciuti che non compromettono la sopravvivenza della generalizzazioni. I sociologi adottano un atteggiamento tollerante nei confronti dei contro esempi.
- 2) Mancano di quantificatori universali e di termini che definiscano il campo di applicazione. Non possiamo in alcun modo precisare sotto quali condizioni essere (generalizzazioni) valgono.
- 3) Non implicano nessun insieme ben definito di condizioni contro fattuali, non sono leggi.

Non possediamo alcuna interpretazione filosofica che rispetti il loro status, risposta sociologi:

“Quelle che le scienze sociali scoprono sono generalizzazioni probabilistiche” = hanno lo stesso carattere di legge di qualsiasi generalizzazione non probabilistica.

MACHIAVELLI > ha una visione del rapporto spiegazione-predizione diversa da quella dell'illuminismo.

Illuministi > secondo loro, il diminuire dei fallimenti nelle previsioni è segno del progresso scientifico. I sociologi del periodo, se hanno ragione, guerra o rivoluzione sarà disonorevole:

- Spiegare = appellarsi retrospettivamente a una generalizzazione legale
- Predire = appellarsi a una simile generalizzazione “prospettivamente” dal punto di vista del futuro.

Diversi da Machiavelli per il concetto di fortuna, fattore non eliminabile della vita umana. Perfezionando la nostra conoscenza umana possiamo eliminare la sovranità della fortuna.

Ci sono 4 fonti d'imprevedibilità sistematica:

- 1) POPPER > discussione nel paleolitico e prevede che entro i prossimi 10 anni qualcuno inventerà la ruota: cos'è? Descrivo la ruota, trovando parole per dire la primissima volta

cosa saranno un cerchio, mozzo, asse. Poi m'interrompo "ma nessuno sta per inventare la ruota perché l'ho appena inventata io".

L'invenzione della ruota non può essere predetta, perché una parte necessaria della predizione di un'invenzione consiste nel dire cos'è la ruota, e dire cos'è = inventarla.

Questo esempio può essere generalizzato: invenzione o scoperta che consiste nell'elaborazione di un concetto nuovo, non può essere predetta.

- 2) Le decisioni che valuto ma che non ho ancora preso implicano la mia imprevedibilità
- 3) Deriva dalla teoria dei giochi della vita sociale. Le strutture formali della teoria dei giochi sono servite per dare un fondamento a una teoria esplicativa e predittiva che contiene generalizzazioni legali.
- 4) Contingenza pura e semplice: banali fatti contingenti possono influenzare il risultato di grandi eventi.

Dato che nella vita sociale vi sono elementi imprevedibili, è fondamentale rilevare il loro intimo rapporto con hli elementi prevedibili:

- Necessità di programmare e coordinare le nostre azioni sociali: ogni giorno ci svegliamo più o meno alla stessa ora, ci laviamo, ci vestiamo, si va a lavoro, e si torna a orari stabiliti. Coloro che preparano i pasti devono aspettarsi coloro che mangiano in tempi e luoghi particolari, gli autobus e i treni devono attendere i viaggiatori in luoghi prestabiliti.

Tutti possediamo grande quantità di conoscenza tacita, inespressa dalle aspettative prevedibili degli altri.

- Regolarità statistiche: sappiamo che tendiamo tutti a prendere più raffreddori d'inverno, il numero dei suicidi cresce intorno a natale:
nessuno conosce le cause di questi fenomeni, la conoscenza delle regolarità svolge un ruolo importante nell'elaborazione ed esecuzione dei nostri piani e progetti, quando la conoscenza di aspettative programmate e pianificate. La mancanza di una delle due impedirebbe di compiere scelte razionali.

Tornando a Machiavelli: argomentazione dimostrava che la fortuna è ineliminabile, ha 2 aspetti:

- 1) Misurabile > per parlare dei ruoli specifici svolti dalla fortuna in settori diversi della vita umana
- 2) Permanenza > posso basarla sulle mie ragioni di ordine empirico.

9. NIETZSCHE O ARISTOTELE?

Visione del mondo contemporanea = visione Weber > esiste una molteplicità di visioni che derivano dalla pluralità dei valori.

Morale > universalmente disponibile in modo del tutto nuovo, e fu questa acquiescenza volgarizzata dell'espressione morale moderna a disgustarlo.

Tesi MacIntyre > espressione prassi morali moderne = possono comprendersi solo come residui di un passato antico, e in fin quando non si comprenderanno, i problemi insolubili resteranno.

NIETZSCHE > capì per primo che chi si appella all'obiettività era espressione di una volontà soggettiva, e la natura dei problemi di ciò.

“Gaia scienza” > schernisce l'idea di fondare la morale su:

- Sentimenti morali interiori (coscienza)
- Imperativo categorico Kant (universalizzabilità).

Liquida il progetto illuminista di scoprire fondamenti razionali per la morale oggettiva.

Se la morale è una serie di espressioni della volontà, la mia morale può essere solo ciò che crea la mia volontà. Non ci può essere posto per finzioni. Io devo condurre all'esistenza nuove tavole di valori. Problema:

come costruire in modo nuovo la tavola dei valori e una legge è un problema che si pone ogni individuo. Nietzsche è il filosofo morale della nostra epoca. Le categorie di pensiero fondamentali di Weber presupponevano le tesi fondamentali di Nietzsche: forniscono l'orientamento filosofico contemporaneo.

“Etica Nicomachea” > bene per l'uomo = possesso dell'onore > incarna ed esprime le considerazioni degli altri.

La filosofia morale di Nietzsche è diversa da quella di Aristotele: è giusto rifiutare Aristotele? Se la posizione etica e politica di Aristotele fosse sostenuta, l'impresa di Nietzsche non avrebbe senso.

Secondo Nietzsche i filosofi illuministi non sono mai riusciti a fornire fondamenti per mettere in dubbio la sua tesi. Il fallimento era frutto del rifiuto della tradizione aristotelica.

I punti che dividono N. e A. sono molti, la loro è la precisazione teoretica di due modi di vita.

Quali alternative dovremmo scegliere? Merito di Nietzsche è aver unito alla sua critica delle morali illuministiche la constatazione che esse non hanno saputo darvi risposta e neppure porre in modo adeguato la domanda "che genere di persona devo diventare": domanda a cui ciascun uomo fornisce una spiegazione.

Ma la domanda principale verteva sulle regole da seguire > regole = concetto primario della vita morale.

Bisogna trovare un nuovo punto di partenza all'indagine per rimettere in discussione l'aristotelismo. Sarà necessario scrivere una breve storia delle concezioni della virtù nella quale Aristotele costituisce un punto fondamentale che evidenzia un'intera tradizione dell'agire, pensiero o discorso.

Punto di partenza: risolvere controversia Nietzsche-Aristotele.

10. LE VIRTÙ NELLE SOCIETÀ EROICHE

Rango > stabilisce doveri e privilegi di ogni uomo con certezza, posto nella società e identità dipendono da parentele e casato.

Arethé = Virtù > usata nei poemi omerici per designare l'eccellenza di qualsiasi genere.

Insegnamento visione morale eroica è per MacIntyre > morale si radica necessariamente in una dimensione sociale particolare, e si possiedono virtù come parte di una tradizione e ci vengono tramandate da predecessori.

Visione greca delle virtù X MacIntyre > ve ne sono 4

- Sofisti = bene, giustizia virtù > qualità che conducono a successo e felicità individuale

- Platone = rifiuta che la felicità individuale risieda nell'esercizio di un potere individuale e introduce la dikaiosyne > virtù che assegna a ciascuna parte dell'anima la sua funzione particolare (condiviso da Aristotele e Tommaso).
- Aristotele = virtù, conflitto > incompatibili perché c'è un ordine cosmico delle virtù e la verità consiste nella conformità del giudizio morale all'ordine di questo schema.
- Tragici = come Sofocle, ammette il conflitto fra virtù diverse ma non rifiuta l'ordine cosmico, la proprietà di essere veri o falsi ai giudizi morali.

11. LE VIRTÙ AD ATENE

Atene > esempio per eccellenza della vita umana quale dovrebbe essere.

Diverso da Omero > non c'erano modelli a cui appellarsi al di fuori di quelle della comunità

Uomo Ateniese > la sua comprensione della virtù gli fornisce modelli mediante cui può mettere in discussione la vita della comunità e indagare se la prassi è giusta o meno. Si rende conto di comprendere le virtù solo perché gli viene data dall'appartenenza alla comunità.

Città > guardiano, padre, maestro, anche se ciò che insegna può mettere in discussione il suo stile di vita. Il problema era sul rapporto fra essere buon cittadino ed essere un buon uomo.

Greci, ateniesi e non > modo di vita propria città è il migliore per l'uomo.

Adkins distingue 2 tipi di virtù:

- Cooperative > rappresentano il mondo sociale della democrazia ateniese
- Competitive > di derivazione omerica.

Il conflitto è generato dalla coesistenza di concezioni antagoniste di una stessa virtù:

natura dikaiosyne = "giustizia" > oggetto di tale dissenso. Non compare in Omero, ma ha sottintesi omerici. I suoi antenati sono dike e dikaios che in Omero compaiono.

Qual è la natura di questa virtù?

Dike > ordine dell'universo

Dikaios > giusto, senza riferimento a un ordine morale dell'universo. In Omero significa non trasgredire quell'ordine: fare ciò che l'ordine stabilito richiede.

Grecia V sec. > vi è un insieme tramandato di termini che designano le virtù. Chi si affida senza riflettere all'uso comune si troverà nell'incoerenza.

Atenesi > virtù si collocano nel contesto sociale della città-stato: essere uomo buono = essere buon cittadino.

Uomo greco > uomo libero dice senza timore la verità e si assume responsabilità delle sue azioni;

mancanza di sensibilità e pietà sono da condannare

ciascuna parte dell'anima svolge la sua funzione > virtù particolare.

12) L'INTERPRETAZIONE ARISTITELICA DELLA VIRTÙ

Aristotele parla di una prassi inserita in una precisa forma politica = migliore città-stato

Baricentro morale aristotelica = ragionamento pratico > premessa maggiore dice l'azione buona per l'uomo premessa minore dice che questo caso rientra tra le azioni descritte nella maggiore, ne consegue l'azione che può essere vera o falsa.

Azione = giudizio > si radica nelle convinzioni riguardo ciò che è bene per l'uomo, il telos

Telos = fine > non è un momento di felicità ma un'intera vita umana vissuta nel modo migliore. Esercizio virtù > parte necessaria e fondamentale di una vita del genere, e non un semplice esercizio per assicurarsela.

Ci si pongono fini buoni nell'agire in quanto si esercita la virtù che conduce alla scelta o all'azione giusta.

Virtù > disposizione che si acquista, coltivabile ed educabile, ad agire e sentire nel modo giusto.

Educazione morale > è educazione sentimentale, che educa le inclinazioni; è un giudizio in situazione che non applica meccanicamente regole.

Leggi – virtù > richiedono valutazione in relazione al bene che viene prima, il bene della comunità e il bene per l'uomo.

Aristotele vede in connessione sistematica tutte le virtù: come telos e ragionamento pratico come l'azione giusta da compiere in ciascun tempo e luogo particolare.

Dopo aver indicato gli elementi più preziosi della morale aristotelica, MacIntyre si pone il problema della loro recuperabilità in un tempo e un contesto radicalmente mutati.

Aristotele non ha compreso il conflitto di bene e male che fa da sfondo alla tragedia greca e lo ha ridotto a espressione eliminabile di un deficit di conoscenze e di educazione morale.

13. ASPETTI E SITUAZIONI MEDIEVALI

La società medievale appare alle prese con una difficile opera di educazione e civilizzazione: società che lavora incessantemente, senza istituzioni stabili ma con l'intenzione di costruire per la creazione di categorie generali di giusto o sbagliato.

Elementi cristiani e pagani, ebraici e islamici, frammenti lacunosi di cultura classica recuperati o osteggiati.

> interpretazioni diverse di ciascun ingrediente ci pongono di fronte a un assortimento difficile da dipanare.

Nel lungo processo di integrazione del cristianesimo con le forme di vita quotidiane, il problema si pone in termini di virtù. Nell'opera di ridefinizione della virtù, le prime a dover essere ripensate sono lealtà e giustizia > centrali nella società feudale.

La concezione cristiana inserisce virtù inedite, tra cui la carità. Il progetto cristiano ha a disposizione le categorie del perdono e punizione. Giustizia e bene > ripensate alla luce della possibilità del perdono, riconciliazione, redenzione.

Virtù 0 qualità che consentono di superare i mali, adempiere al compito, completare il viaggio. Muoversi verso il bene vuol dire muoversi nel tempo.

Conquista mondo medievale per MacIntyre > capacità di utilizzare creativamente i conflitti nell'intenzione di collegare prospettiva storica biblica e aristotelismo.

Cos'è la virtù? Per ricostruire il concetto unitario bisogna seguire 3 piste: concetti di pratica, ordine narrativo di una singola vita, tradizione morale.

PRATICA = qualsiasi forma di attività umana cooperativa socialmente stabilita, mediante cui valori insiti in tale attività vengono realizzati. Sono attraverso essa le facoltà umane raggiungono l'eccellenza. Il concetto di pratica è utile per la definizione di virtù: i valori insiti nella pratica sono altro dai risultati esterni perseguiti attraverso essa. Dove si comprendono i valori intrinseci di una pratica, l'adozione di mezzi estranei e impropri diviene una sconfitta, perché il risultato esterno passa in secondo piano rispetto alla conquista di quei valori.

Conquistarli e apprenderli è tutt'uno. Elemento fondamentale della pratica è la presenza di modelli di eccellenza che comportano l'obbedienza a regole.

Nel campo delle pratiche l'autorità dei valori e dei modelli opera in modo da escludere ogni analisi soggettivistica ed emotivi sta del giudizio.

Prima definizione della virtù dall'analisi delle pratiche = qualità umana acquisita il cui possesso ed esercizio tende a consentirci di raggiungere i valori interni alle pratiche, la cui mancanza ci impedisce di raggiungere qualsiasi valore.

Ogni pratica richiede un certo rapporto fra coloro che vi partecipano improntato su veridicità, fiducia, giustizia, e coraggio, senza le cui pratiche non potrebbero resistere alla potenza corruttrice delle istituzioni. Per cui non solo le virtù implicate nelle pratiche.

Pratiche non vanno confuse con le istituzioni che le promuovono e le sostengono nel tempo.

Istituzioni > si occupano di valori esterni, di procurare e incrementare i mezzi per il perseguimento dei fini. Se consideriamo la politica come una pratica, non possiamo intenderla come istituzione pura che si occupa solo di valori esterni, perché in qualsiasi società si riconoscesse solo valori esterni, la competitività sarebbe dominante o esclusiva.

15) LE VIRTÙ, L'UNITÀ DELLA VITA E IL CONCETTO DI TRADIZIONE

Separazione = molto modernità. L'identità personale sembra blindata per non contaminarsi. Concetto soggettività inteso come io unitario dalla nascita alla morte, non è scomparso. Per rendere intellegibile un comportamento, lo collochiamo in un contesto o storia che rendano conto delle intenzioni. Intenzioni > ordinate secondo la priorità. Le credenze del soggetto sono da mettere in conto. Esito > azione di cui qualcuno può ritenersi responsabile. Spiegazione azioni umane è una narrazione, il soggetto ne è sempre attore o autore.

L'uomo nelle sue azioni e nella sua prassi è un animale che racconta storie; diventa attraverso la storia, un narratore di storie che aspira alla verità. Narrazione di storie è parte fondamentale della nostra educazione alle virtù. L'unità narrativa ci permette di considerare la vita individuale una ricerca che ha un telos, chiederci se è riuscita, cosa è bene per qualcuno.

La vita individuale eredita obblighi e aspettative. L'eredità in una tradizione viene costantemente ridiscussa, ma per esserlo deve essere riconosciuta. Tradizioni, quando sono vitali, implicano continui conflitti. Per mantenere vitali le tradizioni occorrono virtù: mancanza di giustizia, veridicità, coraggio e virtù intellettuali appropriate; corrompe le tradizioni come anche istituzioni e pratiche.

16) DALLE VIRTÙ ALLA VIRTÙ E DOPO LA VIRTÙ

MacIntyre nelle pagine iniziali del capitolo torna sui nodi del suo schema interpretativo. Egoismo = insuperabile di natura. Valori = non sono proprietà privata né espressione di sentimenti. Merito e onore = nozioni inutilizzabili, in quanto legate a una concezione condivisa del bene della comunità, bene per l'uomo e al contributo di ciascuno alla realizzazione di tale bene. Mancando il riferimento al merito la giustizia deve affidarsi all'idea di uguaglianza o a quella di diritto legale, entrambe molto problematiche.

Caratteristica dominante da Hume in poi > si parla di virtù al singolare e non più al plurale:

- Virtù plurali > servivano al conseguimento di un bene condiviso nel suo significato
- Virtù singolari > fine a se stessa, enigmatica nel contenuto, coincidente nell'immaginario sociale con la morigeratezza sessuale o con il controllo delle passioni e con il seguire le regole.
- Morale > fatta di regole, è obbedienza alle regole; regole > servono a garantire che nelle comunità umane non ci si distrugga a vicenda e si possano perseguire l'utile e il dilettevole.

La sostanza della morale si fa più sfuggente, il che trasforma la natura di vita privata e pubblica. Ciò che comporta per la vita pubblica dipende dalla sorte della concezione di una specifica virtù, la giustizia.

17) LA GIUSTIZIA COME VIRTÙ: MUTAMENTO DI CONCEZIONE

Le regole nascono per tutelare i diritti (ogni regola li limita); per stabilire quali regole sono giuste bisogna condividere un'idea di diritti fondamentali da tutelare, un'idea di GIUSTIZIA. Ma la giustizia nella modernità ha bisogno del riferimento alle regole per poter essere pensate, perché è la disposizione a seguire le regole. Due teorie della giustizia sono più rilevanti al tempo della redazione del saggio *After Virtue*, quella di Nozick e Rawls con due concezioni di giustizia diverse:

- Nozick > basata sulla legittimità a possedere e quindi sul diritto su quanto si è acquisito lecitamente, anche se questo diritto genera disuguaglianza di ogni genere: da questa idea deriva l'idea di stato minimo che vigila sulla correttezza delle procedure di acquisizione.
- Rawls > basata sull'idea che creare disuguaglianza sia giusto solo se con esse si avvantaggiano i più deboli, garantendo loro l'accesso a una serie di diritti fondamentali.

Le due concezioni, osserva MacIntyre, hanno in comune l'impossibilità razionale di far riferimento al concetto di merito e il fatto che gli individui sono immaginati entrare a far parte di una società come se questa fosse un semplice insieme di regole.

La critica allo Stato moderno è in funzione della difesa e della riproposizione della tradizione della virtù che è risultata incompatibile con l'ordinamento politico moderno, con la sovrapposizione con il mercato e i suoi valori e con l'individualismo.

18) DOPO LA VIRTÙ NIETZSCHE O ARISTOTELE, TROTSKIJ E SAN BENEDETTO

Nietzsche non vince contro Aristotele e neppure rappresenta una vera alternativa all'individualismo razionalista, perché ne è l'estremizzazione. Perché Trotskij e San benedetto? Perché in conclusione del capitolo e del libro Mac affronta rapidamente il tema del marxismo, già più volte accennato nel corso della trattazione, per sostenere che esso, pur avendo rappresentato una delle più ricche fonti di idee sulla società moderna, come tradizione politica sia esaurito (e trotskij lo ha reso manifesto con il suo pessimismo rispetto alla possibilità che dal capitalismo avanzato e dal suo fallimento potessero scaturire le condizioni per un futuro migliore). In sostanza tutte le tradizioni politiche interne alla nostra cultura sono esaurite. La situazione somiglia a quella dei secoli bui del declino dell'impero romano, in cui la svolta ci fu nel momento in cui gli uomini e le donne di buona volontà si distolsero dal compito di puntellare l'imperium romano e smisero di identificare la

continuazione della civiltà e della comunità morale con la conservazione di tale imperium. Ci fu chi allora – con San Benedetto – costruì forme locali di comunità che conservarono la civiltà, la vita morale e intellettuale attraverso i secoli oscuri che incombevano, e questa è la figura storica che può indicare anche a noi la strada da seguire.